

La produzione industriale batte la pandemia. Superati i livelli pre-Covid

La produzione industriale cresce. E accade ormai da cinque mesi consecutivamente: in aprile è addirittura balzata oltre il livello pre-Covid del febbraio 2020. Ottime notizie, dunque, a pochi giorni dal primo luglio e dal via ai licenziamenti nelle grandi imprese. Si lavora però a una proroga selettiva del blocco che dura in Italia dal 23 febbraio 2020. Ieri alla Camera il Pd ha presentato un emendamento che prevede altre 13 settimane, fino al 30 settembre, di Cassa Integrazione Covid – tutta a carico dello Stato – per le aziende dei settori in crisi che fanno accordi con i sindacati per non licenziare. Settori da definire con un successivo decreto interministeriale Lavoro-Sviluppo Economico.

Una soluzione interessante, per una partita del tutto politica al momento. Un secondo emendamento depositato dal Pd prevede poi 15 settimane di Cig Covid e il divieto di licenziare fino al 31 ottobre solo per il settore tessile, abbigliamento, pelle. Ma la selettività settoriale viene vista con diffidenza dai sindacati che temono la confusione dei “Codici Ateco” già attraversata nella fase dei ristori. Secondo il ministro del Lavoro Andrea Orlando, “non ci sarà un'ecatombe”. E tranquillizza: “I numeri dei licenziamenti saranno contenuti, come indicato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio: 70mila. Ci sono le condizioni, se li gestiamo bene, per riassorbirli. La strada può essere quella di blocchi selettivi, ma solo con un'intesa di maggioranza”.

Tornando ai dati congiunturali diffusi dall'Istat, è innegabile il balzo della produzione industriale, al netto dei vari lockdown, restrizioni e blocchi: +1,8% rispetto a marzo, +1,9% del trimestre febbraio-aprile sul precedente. Un segnale che le attività produttive e l'industria hanno ripreso a marciare nella direzione giusta, confermando le crescite dei mesi precedenti. I beni strumentali si confermano vero traino della ripresa (+3,1%), seguono poi l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%), meno i beni di consumo (+0,5%). Le aziende, inoltre, stanno investendo in nuovi macchinari. La produzione dei mezzi di trasporto comincia a riprendersi. Nella nota diffusa dall'Istat si legge: “Tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, tra cui spicca quello osservato per i beni strumentali. In termini tendenziali, l'indice registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno”. Dunque la crescita eccezionale registrata in settori come le industrie tessili e abbigliamento

(+363,2%), fabbricazione di mezzi di trasporto (+327,3%), fabbricazione di articoli in gomma e plastiche (+149,3%) non devono fuorviare e sono spiegabili, appunto, “in ragione del dato eccezionalmente basso di aprile 2020”, quando molte attività lavoravano a scartamento ridotto o, addirittura, erano ferme a causa del lockdown. Ed è con questi aumenti generali su base tendenziale che si spiega l'accelerazione incredibile dell'indice della produzione industriale, che ad aprile ha segnato un +79,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Dati che certamente fanno sperare in un inizio deciso di ripresa dell'industria italiana, capace di invertire il ciclo negativo su basi più solide e strutturali. Secondo gli analisti, l'output è destinato anche nei prossimi mesi a permanere a livelli superiori a quelli pre-pandemici, dando un segnale importante per la rinascita del sistema produttivo. Ma per cantar vittoria è ancora meglio attendere. Serve un salto deciso anche nel commercio, nel turismo e nei servizi, che sono tra i settori più colpiti dalla recessione pandemica.

L'industria italiana sta davvero uscendo dal tunnel recessivo causato dalla pandemia? Oggi tutti i dati a disposizione portano a pensare di sì. La crescita continua ad aumentare, ad aprile si è toccato il quinto mese consecutivo di ripresa che ha visto superare anche i livelli pre-pandemici del febbraio 2020. Praticamente tutti i settori registrano fortissimi aumenti, ma il vero e proprio boom riguarda i beni strumentali, i beni durevoli (a conferma che gli investimenti sono in ripresa), tessile-abbigliamento e mezzi di trasporto (questi ultimi due settori erano stati particolarmente penalizzati dal Covid). Anche le esportazioni hanno mostrato una certa vitalità, con +3,5%.

Dunque l'Istat ha segnalato non solo un aumento della produzione dell'1,8% rispetto al mese precedente e ma anche un +79,5% rispetto al 2020, che è però un dato da leggere con attenzione perchè all'epoca la produzione subì un crollo senza precedenti a causa del lockdown. Inoltre, tutti i dati trimestrali dei flussi contributivi delle aziende, hanno fatto sapere dall'Inps, risultano essere incoraggianti e addirittura di poco superiori a quelli del 2019. Ma per rafforzare ulteriormente le prospettive di ripresa è fondamentale che anche i servizi tornino a crescere. Ed è su questo che ora dovrebbe concentrarsi l'attenzione del Governo, anche grazie all'arrivo dei mesi estivi, in cui turismo e trasporti possono accelerare.

In un simile contesto macroeconomico, restano diversi fattori da considerare. Ad esempio, c'è da chiedersi se un provvedimento come la proroga del blocco dei licenziamenti possa avere efficacia visti i segnali di ripresa. Sarà Mario Draghi ad avere l'ultima parola sull'orientamento da tenere. Inoltre, a luglio saranno in arrivo i primi finanziamenti del Recovery Plan; allo stesso tempo, sarà necessario monitorare l'inflazione delle materie prime, fattore negativo per la ripresa. Insomma, il quadro è positivo ma meglio non lanciarsi in eccessivi slanci di ottimismo e

c

o

n

t

i

n

u

a

r

e

a

v

a

l

u

t

a

r

e

l

o

s

c

e

n

a

r

i

o

c